

Lo sciamano del legno

animata,
rami degli
una
creature, che
insistenza

La natura, ovunque io guardassi, era
il cielo, le nuvole, su ogni pietra e tra i
alberi, ovunque si agitavano e vivevano
vita silenziosa e selvaggia le mie
mi ispiravano e pretendevano con
che io le realizzassi.

Emil Nolde

Scultura immateriale: per sua natura la ricerca plastica di Roberto Almagno è già di per sé un ossimoro. Nulla ha di monumentale, di pesante, di oggettuale. Non occupa lo spazio ma lo solca empaticamente come un lampo o come una carezza, infilandosi dolcemente nelle sue pieghe d'aria. Suoi esclusivi interlocutori sono essenze impalpabili come il vento, l'ombra, il respiro, il soffio di vita (*pneuma*, avrebbero detto i greci e i latini e non a caso così si intitola una sua scultura), gli stati d'animo.

Se un artista come Lorenzo Guerrini, spirituale quanto Almagno, arrivò a dire dopo un lungo percorso che "A forza di scarnire sono alle soglie dell'anima", Roberto potrebbe affermare senza tema di smentite che le sue sculture sono anime. Anzi, sono stati d'anime in trasformazione e in cammino verso un altrove che è comunque rassicurante come un nido o un rifugio (ancora una volta, non a caso, sono i titoli di altre due sue sculture). Volano lievi verso quella meta sempre diversa che

sta nel destino di ognuno di noi anche se quasi sempre non ce ne accorgiamo per tutta la vita, distratti dall'inutile e dal superfluo. Sciolti, liberati dalla fuggevole relatività dell'esistenza e delle apparenze effimere, essi si fanno assoluto ma senza cristallizzarsi e serrarsi nell'inorganico. Qui sta il miracolo di Almagno, di questo sciamano camminatore che sa farsi legno: la sua vocazione spirituale non è chiusa al mondo e alla natura ma è aperta all'ascolto e all'abbraccio di un'essenza universale che danza leggera nel vuoto. Il suo tempo interiore celebra la meditazione, la profondità, l'ascesa spirituale. Sotto un certo punto di vista, Almagno sembra aver fatto spontaneamente suo il consiglio che un giovane Scialoja aveva dato con ammirazione all'inquieto Mafai: "Fatti superare dai tempi, ma rendi sempre più solenne il tuo tempo interno; non esser contemporaneo ma sii contemporaneo a te stesso". Attesa, concentrazione, feconda smemoratezza, silenzio, solitudine, nudità spirituale, sono alcuni elementi fondamentali per capire l'opera di questo ascetico acrobata della scultura che cerca equilibri mai visti prima andando quasi al di là della forza di gravità.

Solo entrando in sintonia simbiotica ed empatica con gli alberi e il legno Almagno arriva a fare quel che vediamo e che ogni volta ci stupisce perché ci riporta direttamente ad un'immersione primigenia ed archetipa in quella natura di cui siamo (o meglio eravamo) parte integrante. Una *natura naturans* che però ha anche, straordinariamente, le stimmate dell'eternità. Solo facendosi legno, penetrando nella sua essenza intima, nei suoi segreti materiali, nel suo profondo desiderio di forma, Almagno riesce a realizzare l'impossibile, a creare equilibri inimmaginabili, a far dialogare acqua e fuoco nel trattamento dei rami mai strappati ma raccolti come reliquie da rigenerare a

nuova vita. Del resto l'itinerario circolare che rimanda al ciclo dell'esistenza di tutti gli esseri è pure richiamato dall'alfa del legno e dall'omega della cenere, sua estrema essenza, magistralmente elevata da Almagno a protagonista di molte opere.

Nel suo personale ed appartato percorso creativo le tappe del passeggiare in contemplazione nei boschi, della scelta dei rami, della levigatura, del "battesimo" dell'acqua e del fuoco, del dare forma e colore ascetico, sono le stazioni sempre nuove di un rito sacrale che è anche percorso di conoscenza e di rivelazione perennemente stupita. Come un elemento naturale immerso nel proprio habitat, Almagno vive una sorta di empatia totale che si estende spontaneamente, senza soluzione di continuità, alla lenta e paziente genesi creativa. Ed è uno dei pochissimi artisti degno di condividere parola per parola quanto notato da quel colosso dell'essenzialità che fu Constantin Brancusi: "In natura ogni forma corrisponde a un organismo che le impone la propria esistenza e, inevitabilmente, il proprio carattere. L'artista deve saper cogliere lo spirito stesso della natura e tentare di creare un mondo esattamente come lo crea la natura: forme che affermano il loro diritto alla vita".

In realtà, a guardare bene, ad ascoltare attentamente facendosi per una volta fratelli del silenzio, ci si accorgerà che le sue sculture respirano, palpitano, fremono, alla ricerca dell'indicibile più autenticamente vitale. Sono organismi unici nati in una situazione irripetibile, frammenti d'assoluto e d'infinito che sono tanto più umilmente sublimi quanto più infinitesimali e vicini al nulla, un nulla che però dice tutto e rapisce: "Infra le cose grandi – ha scritto Leonardo - che tra noi si trovano l'essere del nulla è grandissimo". E l'infinito di

Almagno non è perso in una dimensione trascendente ed inaccessibile, ma è radicato nella terra pur aspirando al cielo, fatto com'è d'intimità e d'accoglienza.

Gabriele Simongini